NOTIZIARIO MIR

SEGRETARIATO ITALIANO

Via Rasella, 155
00187 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

Terremoto

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO . . . . . pag. 3

LAVORO NELL'AMERICA LATINA, DI JEAN GOSS e HEDI VACCARO . . . . . " 4

EIRENE: SERVIZIO VOLONTARIO PER LA PACE . . . . . " 7

DOCUMENTI DELLA LOTTA NONVIOLENTA NELLA VALLE DEL BELICE. . . . . " 8

COMUNICATO DEL CENTRO STUDI e INIZIATIVE DI DANILO DOLCI. . . . . " 10

IRA SANDPERL RIFERISCE SULLA SCUOLA DELLA NONVIOLENZA DI JOAN BAEZ. APPUNTI DI SILVIO ROSSI . . . . . " 11

L'UOMO DEI DOLORI. MEDITAZIONE DI FABRIZIO FABBRINI. . . . . " 13

N. 12 - GENNAIO-FEBBRAIO 1970

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE
Segretariato Italiano
Via Rasella, 155 - Tel. 463.206
00187 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poichè ogni violenza è contro l'amore;
d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventarne soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Parboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

I membri ed amici di Napoli stanno preparando l'Assemblea annuale del MIR che avrà luogo il 21/22 marzo all'Istituto Pontano, Corso Vittorio Emanuele, 580 a Napoli. Sabato alle ore 17 si apre l'assemblea con la Mostra del Libro sulla Nonviolenza. Alle ore 18: incontro con gli altri gruppi. Dalle 19.30 in poi: dibattito pubblico sulla obiezione di coscienza con il prof. Giorgio Peyrot, l'on. Carlo Fracanzani e il nostro presidente, Fabrizio Fabbrini. Domenica ci sarà tra l'altro, una riunione sul problema dei baraccati, dei doposcuola, ecc.

A Roma stiamo lavorando con la Lega per il Riconoscimento della obiezione di coscienza che ha avuto un'assemblea importante il 31 gennaio/1 febbraio, a Roma. Erano presenti un centinaio di persone da molti luoghi d'Italia e anche un obiettore degli Stati Uniti e uno della Francia che sta facendo il suo servizio alternativo al servizio militare, in Italia. Accludiamo una copia del resoconto in questo notiziario, altre copie si possono chiedere al MIR o al Segretariato della Lega per il Riconoscimento della Obiezione di Coscienza pr. Servizio civile Internazionale via Tacito 50, 00193 Roma, tel. 31 10 26.

A Bergamo dove come è noto c'è il gruppo pacifista molto attivo, altri giovani hanno fatto la loro obiezione di coscienza, tra l'altro Sergio Cremaschi cattolico, che dichiarò il 25 febbraio nella caserma del C. A. R. di Albenga: "Sono cristiano, la mia fede mi costringe a disubbidire ad un ordine che reputo contrario al comandamento dell'amore. Ritengo che il servizio militare sia attualmente strumento di consolidamento di una situazione politica che non approvo. Proclamo non solo per me, ma per ognuno il diritto che pure le leggi riconoscono in teoria, di servire la società in altro modo".

C'è stato con noi Dick McSorley, gesuita, che insegna "la pace" agli studenti della Georgestown Università di Washington dove ha la cattedra di "teologia della guerra e della pace". E' stato un incontro estremamente interessante, riporteremo nel prossimo Notiziario MIR la lotta degli studenti suoi contro l'insegnamento del militarismo e il modo con il quale egli insegna.
Egli è stato anche a Firenze, Arezzo e ha avuto un'ottima riunione a Napoli; dopo è stato a Partinico dal gruppo di Danilo Dolci, a Riesi dal gruppo "Servizio Cristiano" con Tullio Vinay e a Partanna nella baracca "Luther King" dove Lorenzo Barbera e il suo gruppo stanno svolgendo una lotta nonviolenta di grande importanza per tutta l'Italia: tutta la Valle del Belice si rifiuta di pagare le tasse, la luce, l'acqua, la radio, etc. finchè non avvenga la promessa ricostruzione delle zone terremotate, e i giovani si rifiutano di fare il servizio militare per lo stesso motivo. Nel marzo 1968, 1300 terremotati vennero a Roma per fare una impressionante, pacifica dimostrazione davanti al Parlamento. Vari gruppi, tra i quali il MIR li aiutarono. A causa di questa dimostrazione fu decretata una legge che decide la ricostruzione delle zone terremotate entro il 1971. Non è stato fatto ancora niente, anzi secondo recenti notizie c'è il pericolo che uno dei pochissimi villaggi per i terremotati costruiti da gruppi indipendenti e cioè il villaggio "Speranza" a Vita fatto dal "Servizio Cristiano di Palermo ed altri venga distrutto perchè al suo posto è stata progettata una strada! Altrove, in questo Notiziario si trovano i documenti dei giovani di leva della Valle del Belice.

Sta facendo il suo giro di incontri in Italia Ira Sandperl, il direttore dell'Istituto della Nonviolenza di Joan Baez a Palo Alto, California. Oltre varie riunioni con lui a Roma, abbiamo fatto con lui anche un campo fine settimana a Rocca di Papa. E' stato un campo molto riuscito, siamo stati una grande famiglia: un gruppo di Firenze ha portato anche dei bambini. I partecipanti del campo variavano tra chi aveva 8 mesi a chi aveva 70 anni!

Sia Ira Sandperl che Richard McSorley hanno parlato alla nostra Scuola della Nonviolenza che riunisce ora ogni sabato un buon numero di giovani e anche qualche meno giovane, in via Rasella. Tutti partecipano ai dibattiti con vivo interesse. Sabato 28 febbraio ha parlato la nostra segretaria Tina Buonatesta su "Sindacati e lotte nonviolente". Figlia di emigrati italiani ella ha lasciato il Belgio e le lotte operaie nel 1968 per lavorare per la pace in Italia.

- LAVORO NELL'AMERICA LATINA -

Il segretario del MIR dell'Uruguay ci scrive: "Stiamo lavorando molto, ora facciamo una campagna contro le torture della polizia, essa culminerà nell'azione del Venerdì Santo quando avremo delle persone con cartelli sulla tortura davanti a più chiese possibili. Ci sarà anche una Via Crucis collegata con la nostra campagna. Questa è fatta con altri, cattolici e protestanti che non sono ufficialmente nonviolenti, ma tutta la campagna è stata finora fatta di azioni nonviolente. Essa ha avuto inizio con un digiuno pubblico ben pubblicizzato. Nelle omelie ci saranno accenni alla nostra campagna e stiamo facendo un grande sforzo per "coscientizzare" più gente possibile, per svegliare la gente, specialmente i cristiani, ai problemi sociali.

Jean e Hildegard Goss sono stati di nuovo nell'America Latina. A causa dell'articolo sul loro seminario sulla nonviolenza tra i baraccati di Medellin in Colombia (v. Notiziario MIR N. 9) essi hanno avuto vari inviti per fare simili seminari. Il primo ha avuto luogo alla fine di agosto 1969 nella Repubblica Dominicana. Hanno partecipato 150 persone di tutto il paese, 30 preti, 35 suore e frati, più di 80 laici:: operai, sindacalisti, studenti. Alla fine del seminario la grande maggioranza di essi si è impegnata di formare un movimento nonviolento nella Repubblica Dominicana. Ma immediatamente Jean e Hildegard furono accusati, sulla prima pagina dei giornali, di essere più pericolosi dei comunisti, di seminare la rivoluzione, col sostegno della Chiesa...

Nel Messico, il MIR, creato l'anno scorso, ha organizzato il giro di Jean cominciando con una sessione di addestramento alla nonviolenza al Centro IDOC a Cuernavaca, il centro del Dr. Illich, che prepara gli stranieri, laici e clero per il loro lavoro nell'America Latina. Dopo c'è stato un altro seminario di Jean con l'arcivescovo di Cuernavaca Msgr. Arceo Mendes, questo specialmente per i responsabili locali della sua diocesi; seguirono altri campi e seminari in diversi luoghi del Messico con baraccati, studenti operai politici. Verso la fine del soggiorno di Jean un gruppo di studenti gli ha chiesto di preparare con loro la commemorazione del massacro sulla piazza delle Tre Culture a Messico City dove la polizia nell'autunno 1968 ha ucciso più di 200 dimostranti, ferito centinaia e arrestate 1500 persone. Insieme decisero di distribuire dei volantini che spiegavano bene le ingiustizie e di deporre fiori per gli uccisi dalla polizia, in piccoli gruppi, in modo che appena un gruppo veniva arrestato subito veniva sostituito da un altro, e di fare un digiuno pubblico all'ingresso della cattedrale. Il segretario del MIR messicano ha riferito su queste azioni, e anche la stampa; ci sono stati arresti di breve durata ma nè feriti nè morti e l'influenza sulla popolazione è stata considerevole.

Più tardi, il 10 dicembre, (giornata internazionale dei diritti dell'uomo) 85 prigionieri politici che sono in carcere, senza processo, dal massacro sulla piazza delle Tre Culture hanno iniziato uno sciopero della fame. Durante questo digiuno il vescovo di Cuernavaca accusò le autorità del paese di "malmenare" la giustizia. All'inizio di gennaio questo gruppo di digiunanti fu picchiato e ferito da un gruppo di prigionieri comuni, sotto gli occhi delle guardie. L'8 gennaio i familiari degli 85 chiesero alla commissione dell'ONU per i dirit

ti dell'Uomo di investigare sulle condizioni dei prigionieri nelle prigioni messicane. Il 18 gennaio finirono finalmente il digiuno dopo aver scosso l'opinione pubblica dentro e fuori il paese, mediante il MIR e altri gruppi, e dopo che decine di migliaia di studenti messicani erano entrati in sciopero.

In Colombia Jean andò prima a Medellín dove il giovane prete, P. Gabriel, che si era impegnato così profondamente tra i baraccati di Medellín e aveva organizzato il seminario sulla nonviolenza nell'ottobre 1968 (v. Notiziario MIR N. 9) è stato allontanato da questo lavoro a causa dell'incomprensione dei suoi superiori. Jean scrive: "In Colombia è particolarmente difficile di superare le tradizioni vecchie ed istituzionalizzate e questo conservatorismo spinge alla disperazione e alla violenza più di un Camilo Torres. Si potè vedere però l'aiuto di Dio attraverso le circostanze: esattamente al tempo della visita mia, ebbe luogo l'assemblea di tutti i preti della diocesi di Medellín. Con P. Gabriel tentai l'impossibile di parlare all'assemblea. L'arcivescovo fu talmente toccato da una nostra conversazione che mi invitò a parlare all'assemblea e P. Gabriel di spiegare all'assemblea il suo lavoro tra i baraccati di Medellín". Dopo questa assemblea si aprirono molte porte e Jean potè parlare alla facoltà di teologia, all'università ed altrove. All'incontro con i baraccati di Medellín che stanno continuando il loro lavoro senza P. Gabriel c'erano anche dei sindacalisti. I baraccati hanno fatto una vera festa a Jean, con manifesti e fiori...

Varie riunioni ebbero luogo a Bogota, anche con un gruppo di successori di Camilo Torres.

A Calí, Jean incontrò un gruppo di preti e laici i quali con P. Bonaventura Peligri, che è ora cappellano del Movimento universitario cattolico per tutta l'America Latina hanno scoperto la nonviolenza da poco. E' stata una grande gioia realizzare questi nuovi contatti e di collegarli con i nostri attivisti nonviolenti colombiani. Questo gruppo vuole organizzare un centro di addestramento alla nonviolenza.

Come molti altri il prete che, con un gruppo attivo di laici organizzò il programma in Venezuela ha lavorato sinceramente e profondamente nella resistenza violenta prima di conoscere la via nuova del combattimento nonviolento. Era la prima volta che Jean lavorava nel Venezuela; invece della ventina di persone per le quali il seminario fu preparato si presentarono più di 200 e venivano da tutte le parti: bisognava fare delle sessioni speciali per sindacalisti, per studenti, per sacerdoti. Un gruppo di sindacalisti tipografi chiedevano al direttore del loro giornale di stampare in prima pagina del loro giornale un'intervista con Jean con foto, ma egli non volle...

Alla fine di ottobre Jean andò nel Brasile ma a causa della situazione politica lì e della censura che ora è forse anche peggio di altrove dobbiamo censurare le notizie. A Crateus il vescovo Frageus aveva preparato un programma pesantissimo per Jean. Malgrado che Jean si fosse ammalato appena arrivato potè farlo tutto: un seminario di addestramento con una cinquantina di laici, preti e religiosi, delle conferenze ed un viaggio attraverso tutta la regione. L'80% della popolazione della diocesi di Dom Fragoso vive nelle capanne di terra con un buco per finestra. Questo vescovo, autenticamente cristiano e coraggioso che si identifica con i poveri e lavora per la giustizia è attaccato con violenza come "sovversivo" dai pochi ricchi e influenti della regione. Questa è la tragica realtà. Egli è molto sorvegliato dalla polizia e dall'esercito e con lui i cristiani impegnati della sua diocesi. In queste riunioni con Jean hanno trattato, alla luce della nonviolenza di Cristo, i problemi enormi di questa regione sottosviluppata, sotto una dittatura e il terrorismo. "Non abbiamo il diritto di lasciare il Cristo solo nella sua agonia" pensò Jean nell'autobus che lo conduceva via.

In una lettera da Récife Jean scrive: "Ho avuto due lunghe conversazioni con Dom Helder Camara e ho potuto partecipare ad una tavola rotonda sulla

nuova legge sulla pena di morte introdotta ora nel Brasile. Dopo abbiamo fatto molte discussioni sulla crisi della Chiesa, della fede, della politica, c'è una grande fame di giustizia, di verità. Pochi conservano il coraggio e la forza per avanzare e continuare la lotta con speranza malgrado le persecuzioni e il terrorismo."

Dopo Salvador di Bahia, dove il nuovo cardinale Eugenio Sales ha fatto venire Jean, egli ha passato delle giornate intensissime a Belo Horizonte, città industriale in rapida espansione, antico centro di pensieri rivoluzionari. In questa città un gruppo di preti e vescovi ha preso pubblicamente posizione contro il terrorismo e la tortura. Nel mese di gennaio il Cardinale Sales ha preso pubblicamente posizione contro la tortura dei prigionieri e ha anche chiamato la "Squadra della morte" una "vergogna nazionale". Dall'inizio del 1968 questa organizzazione politica criminale che colpisce anzitutto uomini progressisti ha ucciso circa 1000 persone. Nessuno è stato ancora condannato per questi crimini (Febbraio 1970). Al secondo congresso peruviano della sanità dichiarò il dr. Raffael Penalver, specialista dell'educazione medica dell'università di Miami che dei proprietari di terra brasiliani e delle autorità avevano ucciso centinaia di Indios con dei batteri per prendere le loro terre ("Le Monde" 25/26 gennaio 1970). Ci ricordiamo che nel 1968 in vari giornali scrissero di una vera e propria caccia agli Indios nel Brasile. Migliaia di essi sono stati uccisi e tribù intere sterminate. Sembra che i colpevoli non siano ancora stati condannati fino oggi.

Il 14 dicembre un gruppo di associazioni italiane ed estere consegnarono una documentazione terrificante sulle torture e le ingiustizie della polizia nel Brasile alla Commissione "Justizia et Pax" della Chiesa Cattolica a Roma. In nome del Papa ha risposto il cardinale Maurizio Roy, segretario della commissione. Egli sottolinea la preoccupazione del Papa per la situazione nel Brasile che sta peggiorando. Questa risposta, per noi troppo cauta, è però già troppo scomoda per il governo brasiliano che ha proibito la sua diffusione alla radio e nei giornali. Ma la verità penetra lo stesso.

A San Paolo che ha ora più di 6 milioni di abitanti c'è molta intimidazione da parte delle autorità. Ma qui il nostro attivista Mario Carvalho de Jesus, responsabile del Fronte Nazionale del Lavoro, è diventato un vero leader nonviolento. Senza cedere, senza paura, con calma egli continua il suo lavoro con gli operai. Quest'anno egli è stato di nuovo in carcere con un gruppo di suoi collaboratori, accusati di azioni sovversive contro lo stato, di essere comunista. Egli ha ora allargato il suo lavoro agli operai rurali e li aiuta nella lotta nonviolenta per delle condizioni di vita più giuste, per la riforma agraria ecc. Mario disse a Jean che perfino la polizia, della quale continua a attaccare la coscienza, tratta ora la sua gente con più rispetto. Speriamo che il suo libro sullo sciopero quinquennale a San Paolo con gli operai della "Perus" del quale egli era attivista (V. Notiziario MIR N. 4 e N. 11) sia pubblicato presto.

In un'altra città, nota per la sua industria pesante, Jean ha fatto un altro seminario, chiamato dal vescovo. Questo vescovo attacca le ingiustizie del sistema, sorgente della povertà di gran parte della popolazione con tale vigore che molti si sono rivolti a lui e hanno sostenuto la sua posizione. Il governo lo ha messo sotto controllo stretto della polizia.

A Rio de Janeiro, come a San Paolo, la situazione era talmente tesa che non si potevano organizzare riunioni pubbliche con Jean. Ma il lavoro dei responsabili nonviolenti continua fra mille difficoltà. Ritornando da questo viaggio, Jean scrive "quel che riporto di più prezioso è di sapere che lo Spirito Santo soffia lì, bisogna essere intensamente presenti a questo lavoro di Dio tra e mediante gli uomini".

EIRENE = SERVIZIO VOLONTARIO PER LA PACE

Eirene fu fondato nel 1957 come servizio di riconciliazione e di pace. I gruppi che formano Eirene sono le Chiese storicamente pacifiste (Mennoniti, Chiesa di Fratelli) il Movimento internazionale della Riconciliazione e da poco tempo anche la Chiesa Kimbanguista. I volontari provengono da molti paesi e da varie chiese e gruppi, protestanti e cattolici. Molti sono obiettori di coscienza che fanno con Eirene il loro servizio civile alternativo al servizio militare. Nei posti dove lavorano formano dei gruppi comunitari.

Eirene ha volontari nei paesi seguenti:

Nel Marocco dove si formarono i primi gruppi di volontari tra i profughi della guerra di Algeria. Quando il terremoto distrusse Agadir Eirene era il gruppo più vicino e diede immediatamente aiuto. Come molte città africane Agadir è circondata da una vasta area di baracche poverissime, più di 10.000 persone ci vivono in condizioni di estrema miseria, in tende, un gruppo di volontari Eirene vive in mezzo a loro, come loro. Ci sono gruppi Eirene in Berrechid, Rabat, Larache, Casablanca, Fes Quarzazate dove gestiscono scuole professionali, cooperative, centri di assistenza e consulenza medica.

A Cipro un gruppo Eirene lavora dal 1966 per la riconciliazione tra le comunità greche e turche. Questo gruppo lavora tra i contadini, incoraggiando p. es. l'irrigazione comune di terre appartenenti a turchi e di terre appartenenti a greci, nel periodo della raccolta organizza campi di lavoro. Questo gruppo ha una vita di preghiera profonda per essere veramente strumento di riconciliazione. Tra i volontari che sono generalmente non giovanissimi sono accettati anche coppie con bambini.

Anche nella Giordania occidentale, occupata da Israele lavorano dei volontari di Eirene.

Un progetto nuovo è per un gruppo di Eirene negli slums di Calcutta in India.

L'anno scorso ha iniziato il suo lavoro il gruppo nel Congo, a Bukavu dove anni fa il capo dei mercenari bianchi, Schramm, ebbe il suo quartiere generale nella guerra contro le truppe congolesi. Anche oggi in questo quartiere poverissimo di Bukavu la gente vive nelle baracche e nelle stagioni di pioggia c'è un fango indescrivibile. Quasi tutti i membri della Chiesa Kimbanguista di Bukavu abitano in questo quartiere. I volontari di Eirene lavorano ora ad un progetto di ricostruzione e stanno formando una cooperativa e una scuola. Il segretario europeo di Eirene, Wilfried Warneck, scrive all'inizio di questo nuovo gruppo di Eirene nel Congo:

Non ho mai capito tanto bene perchè Eirene vuole essere servizio di pace e di riconciliazione e non semplicemente "di sviluppo" che ora, quando all'inizio di questo nuovo gruppo a Bukavu rivedo la storia del Congo. Se ci rendiamo conto di quello che è successo durante la colonizzazione di questo paese, il Congo, ci si ferma il cuore: si tratta di un Auschwitz che ha durato decenni. Alla conferenza berlinese del 1884/85 il Congo fu dato al re Leopoldo II come regalo personale e con ciò tutte le terre congolesi senza proprietari erano sue riserve private. C'era un metodo per rendere le terre "senza proprietari": I congolesi furono cacciati nella giungla e ivi massacrati. Si calcola che sotto il regime di Leopoldo 5-8 milioni di congolesi furono uccisi. I prodotti principali del Congo: caucciù e avorio diventarono monopoli del re. Da uno dei tanti rapporti di quell'epoca Wilfried cita a caso:

All'inizio del 1899 lavoravano molti ostaggi congolesi nella fabbrica di M. Il loro vitto era così scarso che ogni giorno ne morivano 3, 5 o anche 10. Dopo che 106 di essi furono rilasciati li abbiamo visti passare da noi, alla stazione missionaria, erano magri come scheletri, molti erano troppo deboli per poter camminare e dovettero essere portati a casa loro. Molti erano vecchi e durante questa prigionia erano nati anche molti bambini.

Un amministratore coloniale europeo si vantò in un giornale della sua patria: "Ho massacrato 150 uomini e tagliato 60 mani (a Congolesi viventi) ho crocifisso donne e bambini e mutilato molti uomini". Gli abusi più terribili finirono solo nel periodo della prima guerra mondiale. -

Anche la chiesa Kimbanguista è stata perseguitata per decenni.. Essa non fu fondata dai missionari bianchi ma è un'autentica chiesa africana che ha origine nella predicazione e nelle guarigioni di Joseph Kimbangu, congolese. Intorno al 1921 egli ha avuto una speciale vocazione e chiamata dal Cristo e il movimento si espanse come fuoco, diventò chiesa con ospedali, scuole, gruppi comunitari rurali ecc. Joseph Kimbangu è morto in carcere dopo 30 anni di prigionia. Purtroppo anche le chiese missionarie locali non erano favorevoli a questa chiesa africana nonviolenta, profondamente cristiana. Essa ha ottenuto la libertà religiosa solo poco prima dell'indipendenza del Congo dopo importanti lotte nonviolente, indipendenza raggiunta con lotte nonviolente grazie anche ai Kimbanguisti. Dall'agosto 1969 la Chiesa Kimbanguista fa parte del Consiglio mondiale delle Chiese (Ginevra). Per informazioni più dettagliate chiedere il ciclostilato del MIR italiano del 1966 e il numero speciale del MIR in lingua francese (Cahiers de la Reconciliation sulla Chiesa Kimbanguista) al MIR, via Rasella, 155.

Stiamo cercando di mandare al più presto anche volontari italiani nei gruppi Eirene, ma bisogna anzitutto cercare delle chiese o altri enti che li sostengono.

DOCUMENTI DELLA LOTTA NONVIOLENTA NELLA VAL DEL BELICE

A tutti gli Amici

Cari Amici,

i giovani della Valle del Belice appartenenti alla classe del '50, di leva quest'anno, stanno organizzandosi per non partire, ponendo alla base della loro decisione di disobbedienza civile la constatazione che il Governo non ha fatto quanto la legge votata dal Parlamento italiano gli imponeva di fare nella zona terremotata.

Vi inviamo il documento che i giovani hanno firmato, fatto firmare alla popolazione e inviato ai responsabili pubblici.

I giovani hanno chiari i rischi che corrono con questa azione, e sono decisi ad affrontarli collettivamente: si stanno infatti orientando a stringere fra loro un patto di solidarietà che è insieme una sfida al Governo: nel caso in cui uno solo di loro dovesse venire arrestato, si presenteranno tutti per essere imprigionati anche loro.

Il Centro Studi e Iniziative Valle Belice, a cui i giovani si sono rivolti per avere aiuto nell'organizzazione e nell'azione da fare, li ha ovviamente appoggiati in pieno e li appoggerà fino in fondo, condividendo anche la loro sorte.

Riteniamo questa azione di fondamentale importanza, per diversi motivi:

a) per la prima volta una azione di pressione popolare per conquistarsi diritti sistematicamente lesi dalle strutture violente della nostra società (il diritto alla casa, al posto di lavoro, alla auto-determinazione) va a colpire direttamente al cuore una delle istituzioni più repressive: l'esercito;

b) una azione di tal genere necessariamente costringerà ciascuno a prendere posizione, a riflettere sulle cause che determinano situazioni strutturali di sottosviluppo: l'obbiettivo dell'azione dei giovani non è l'esonero dal servizio militare, ma la ricostruzione, le dighe, le industrie, problemi che investono direttamente la loro vita e il loro futuro;

c) questa azione costituirà un precedente di cui non possiamo ora valutare la portata, ma che avrà certamente delle ripercussioni nella direzione del cambiamento strutturale;

d) il lavoro di riflessione, discussione, decisione collettiva, organizzazione, che i giovani stanno facendo - direttamente coinvolti, ciascuno mettendo a repentaglio se stesso - costituisce un momento di formazione, di autoeducazione, una gettata di solide fondamenta nel movimento popolare per la gestione della propria sorte.

Chiediamo a ciascuno di farci sapere:
- se condivide questa azione, e perchè;
- se intende appoggiarla individualmente, e come;
- se intende sostenerla anche organizzando iniziative collettive di appoggio.

E' importante che, in un momento come questo, sappiamo in anticipo su quali appoggi possiamo sicuramente contare.

Con amicizia

IL CENTRO STUDI E INIZIATIVE
VALLE BELICE

Al Ministro della Difesa
Al Presidente del Consiglio
Al Presidente della Repubblica
Al Ministro dell'Interno

ROMA

Al Distretto Militare di

.....

Al Gruppo Parlamentare P.S.I.
Al Gruppo Parlamentare D. C.
Al Gruppo Parlamentare P.C.I.
Al Gruppo Parlamentare P.S.I.U.P.
Al Gruppo Parlamentare P.S.U.
Al Gruppo Parlamentare Indipendenti di sinistra
Al Gruppo Parlamentare P. R. I.

del Senato della Repubblica
e della Camera dei Deputati

ROMA

I sottoscritti decidono di considerarsi esonerati dal servizio militare dal momento che il Governo non ha rispettato la legge votata dal Parlamento il 18 marzo 1968. Questa legge prevedeva che la ricostruzione della zona colpita dal terremoto doveva essere avviata nel 1968 e doveva essere completata nel 1971; prevedeva inoltre che entro il 31 dicembre 1968 fosse approntato un piano di sviluppo agricolo e industriale. A due anni e oltre dal terremoto non è stata messa una sola pietra per la ricostruzione, nè è stato approntato il piano di sviluppo. Intanto siamo costretti a vivere in baracche dove piove e si gela d'inverno e si cuoce per il caldo in estate.

L'emigrazione distrugge le nostre famiglie: circa il 50% dei giovani della classe 1950, hanno dovuto recarsi all'estero o al Nord Italia per sopravvivere. I sottoscritti, e tutte le classi interessate dal 1950 in poi, unitamente alla popolazione, decidono di considerarsi esonerati dal servizio militare finchè nel nostro paese e in tutta la Valle del Belice non saranno costruite le case, le dighe, le industrie che consentano a tutti i giovani un lavoro stabile.

Pertanto si chiede all'autorità competente di voler formalizzare l'esonero con l'invio a ciascuno del congedo illimitato.

Si fa presente che il Senato ha approvato un ordine del giorno con cui il Governo viene impegnato a esonerare i giovani di leva della zona terremotata dal servizio militare.

4 febbraio 1970

F.to
i giovani di leva

I SOTTOSCRITTI CITTADINI DI..... RITENGONO GIUSTE E SACROSANTE LE RAGIONI CHE INDUCONO I GIOVANI DI LEVA A CONSIDERARSI ESONERATI DAL SERVIZIO MILITARE; PERTANTO ASSUMONO L'IMPEGNO DI SOSTENERLI IN TUTTA LA LORO INIZIATIVA E DI ASSUMERE LA PIENA CORRESPONSABILITA' DELLA LORO AZIONE.

Centro Studi e Iniziative
Largo Scalia 5. Partinico
Telef. 781 905

23 febbraio 1970

COMUNICATO

Parrebbe incredibile, se non fosse vero: dopo più di due anni dal terremoto che ha colpito la Sicilia occidentale, lo Stato italiano - la settima potenza industriale nel mondo - non ha avuto la capacità di costruire una sola casa: mentre decine di migliaia di persone sono baraccate, o in case pericolanti. Ed in gravissimo ritardo sono i lavori previsti per dighe, opere di irrigazione, rimboschimenti, strade, scuole, ospedali, industrie, dalla valle del Belice alle valli dello Jato e del Carboi: si stanno sprecando, giorno per giorno, mentre la popolazione soffre, altre enormi possibilità di sviluppo.

Il 25 marzo, mercoledî di Pasqua, alle ore 19, il Centro Studi e Iniziative, in collaborazione col Movimento sindacale democratico della zona, farà il punto sulla gravissima situazione attraverso una rigorosa documentazione che verrà presentata in una conferenza stampa aperta al pubblico, in Largo Scalia a Partinico.

Nella veglia successiva durante la notte, presenti qualificati rappresentanti della stampa e della radio - televisione internazionale, testimoni diretti e responsabili di ciascun paese della zona daranno dati e notizie.

Chi della zona è attivamente interessato, è pregato di comunicarcelo al più presto in modo che si possa, con le persone ed i gruppi più interessati, concordare e mettere a punto esattamente l'iniziativa.

Ai rappresentanti degli organi d'informazione che ci comunicheranno in tempo utile la loro venuta, sarà riservata una copia della documentazione essenziale.

Per il Centro Studi

Danilo Dolci

IRA SANDPERL RIFERISCE SULLA SCUOLA DELLA NONVIOLENZA DI JOAN BAEZ. APPUNTI DI SILVIO ROSSI

"Quando cinque anni fa dissi a Joan Baez che sarebbe stato utile fondare un centro dove si studiasse la filosofia e le tecniche della nonviolenza, Joan fu subito d'accordo e nel giro di poco tempo avevamo già pronto un piano di studi e diverse persone interessate a seguire i nostri corsi di studio. Le grane iniziarono quando ci mettemmo alla ricerca di una sede stabile dove organizzare questa scuola. Ogni volta che affittavamo una casa, dopo una o due riunioni la polizia, chiamata dai vicini, ci intimava lo sfratto ed eravamo costretti a cambiare sede.

Per poter avere il diritto di occupare ufficialmente una casa facemmo ricorso ad una azione nonviolenta. Dicemmo alla polizia che se non ci davano il permesso di affittare una casa per la nostra scuola, avremmo fatto le riunioni in un parco pubblico di Los Angeles. La polizia disse che, se ci avessimo provato ci avrebbero arrestati.

Il giorno stabilito eravamo tutti nel parco per la nostra riunione. Arrivò la polizia per impedire la riunione ma con lei arrivò anche la televisione. A que tempi Joan era già molto conosciuta e se il pubblico televisivo avesse visto Joan Baez arrestata dalla polizia si sarebbe certamente schierato dalla nostra. Fu così che la polizia desistette dal suo proposito ed anzi, dopo questo fatto ci fu molto facile trovare la nostra sede attuale di Palo Alto.

La nostra scuola offre a tutti la possibilità di una cultura alternativa e si contrappone alle scuole di guerra che sono sparse un po' ovunque negli Stati Uniti. Abbiamo corsi che variano da un week-end a sei settimane. Da qualche mese abbiamo organizzato dei corsi serali per i lavoratori.

Una cosa che caratterizza la nostra scuola è che ogni giorno facciamo tutti insieme (alunni ed insegnanti vivono in comunità) un'ora e venti minuti di silenzio. Nemmeno io so spiegarmi in cosa ci aiuti, ma dopo c'è un grande senso di fratellanza e di comprensione reciproca. Questo silenzio per noi consiste nell'ascoltare tutto ciò che ci circonda ed osservare ciò che accade intorno a noi. Poi ognuno di noi dice le proprie sensazioni e quando tutti hanno parlato iniziamo i nostri studi in perfetta armonia. Abbiamo constatato che questo silenzio, unito al digiuno, può essere un'arma molto forte. Una volta eravamo in prigione, in seguito ad una manifestazione, ed uno dei nostri amici stava male. Avevamo chiesto più volte che lo facessero visitare, ma inutilmente. Allora, dopo aver fatto conoscere questo abuso a molti compagni di prigionia, ai secondini ed alle sentinelle, iniziammo questo digiuno silenzioso. Anche molti compagni di prigionia, pur senza conoscere i motivi nonviolenti che ci spingevano a scegliere questo mezzo di lotta, anzichè un altro, si unirono a noi e nel giro di otto ore, quando il direttore venne a conoscenza di quanto accadeva nel suo carcere, si precipitò da noi con il medico richiesto.

Non abbiamo materie o argomenti fissi. Tutto varia a seconda dei problemi presentatici dalla cronaca o richiestici da coloro che seguono i nostri corsi. Un anno fa facemmo una riunione con ottanta scienziati che non volevano più collaborare alle ricerche di guerra. I corsi più richiesti e più seguiti sono i corsi di "vocazioni alternative". Ad esempio vengono da noi molti soldati di ruolo che ci dicono di non voler più fare il mestiere di soldato. Noi diamo loro la possibilità di conoscere le nostre teorie e di lavorare con noi e di fare propaganda per la Nonviolenza. Quando lasciano l'esercito noi li ospitiamo nella nostra scuola e li aiutiamo fino a quando non hanno trovato un lavoro. Nella nostra scuola ci sono anche molti obiettori di coscienza in attesa del processo e molti ragazzi, prima di riparare in Canadà per sfuggire al-

l'obbligo militare, soggiornano qualche tempo da noi.

Quando in qualche città della California c'è un processo contro un obiettore di coscienza tutta la scuola si trasferisce in quella città per solidarizzare con il ragazzo ed in questo modo ci facciamo "una cultura" sulle tecniche usate dal Governo contro i nonviolenti.

Un problema che la scuola tratta con interesse e successo è quello dei baraccati. Abbiamo voluto creare questo corso di ricerche e di lotta per dimostrare che i nonviolenti non manifestano solo contro la guerra in maniera sterile ma gettano le basi per una società fondata sull'amore universale e sul rispetto dell'uomo. Lo studio si svolge così: dapprima prendiamo in questione un rione di una città, studiamo tutti gli aspetti sociali, psicologici, economici ed urbanistici della zona. Poi vediamo di scoprire cosa fa il Governo per risolvere i problemi di questa gente e scoperte la sue inefficienze iniziamo la nostra lotta. Ognuno di noi va di casa in casa a parlare con la gente per esporre il problema e per chiedere la sua adesione. Quando tutta la gente della città è a conoscenza del problema indiciamo una serie di manifestazioni e di sit-in con i quali molto spesso riusciamo ad ottenere quanto vogliamo. Tempo fa a Palo Alto un giardino stava per essere distrutto per far passare una autostrada che avrebbe dovuto unire due centri militari. Dapprima si chiese formalmente che quel piano urbanistico fosse abrogato. Le autorità ci risposero di no ed allora la nostra scuola con tutta la gente del rione occupò il giardino. Le ruspe, le scavatrici e gli operai non potevano lavorare. L'occupazione durò due giorni e due notti ed alla fine la strada non fu più costruita. Ancora adesso ci stiamo battendo affinchè il Ministero della Difesa non possa più comprare terreni per costruirvi scuole di guerra, caserme e centri di studi, o lo rivenda a proprietari di fabbriche d'armi.

Attualmente la scuola, oltre a combattere per la costruzione di case decenti ed a buon mercato per tutti, combatte a fianco dei braccianti agricoli spagnoli che sono scesi ormai da quattro anni in lotta per la rivendicazione dei loro diritti.

(Nota: i braccianti agricoli spagnoli vengono pagati pochissimo dai proprietari terrieri californiani, ad esempio Del Monte, senza avere l'assistenza alle malattie, nè un regolare contratto, nè un orario di lavoro).

Fu Chavez stesso, il capo di questa lotta, a venirci a trovare a Palo Alto ed a chiederci consigli su i metodi da usare. Noi, insieme ai braccianti spagnoli abbiamo organizzato ed organizziamo tutt'ora picchettaggi, manifestazioni, marcie dei diritti, scioperi silenziosi. Con questa lotta siamo riusciti a far boicottare l'uva californiana in quasi tutti gli Stati dell'Unione e a bloccarne l'importazione in paesi europei quali la Svezia e l'Inghilterra.

La nostra scuola non è sovvenzionata solo da Joan Baez come comunemente si crede. Joan sovvenzionò la scuola nei primi due anni di vita poi siamo riusciti a provare al Governo che la nostra scuola è una organizzazione di ricerche per la pace e come tale il Governo è costretto a passarci un rimborso-spese. Inoltre molte persone fanno donazioni alla scuola perchè secondo una nostra legge chi fa donazioni ad enti pubblici come il nostro non deve pagare le tasse".

SILVIO ROSSI

L'UOMO DEI DOLORI

(Meditazione di Fabrizio Fabbrini)

"Chi avrebbe mai creduto alla nostra rivelazione?... Non ha apparenza, nè bellezza tale da attirare i nostri sguardi, non splendore perchè ce ne possiamo compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire come uno dinanzi al quale ci si copre la faccia inorriditi; disprezzato, così che non l'abbiamo stimato" (Isaia 53, 1-3).

Questa è la presentazione che il Deutero-Isaia ci fa del Messia. Una presentazione sconcertante. Gesù sembra proprio l'opposto di quello che ci attendiamo. Uno sconfitto! E noi non riusciamo a capire come può uno sconfitto redimere il mondo, noi che crediamo solo all'efficienza e al successo.

Il Messia non è venuto con i segni della gloria, ma con i segni della Croce. E noi, che pure abbiamo fatto della Croce il simbolo stesso del Cristianesimo, tuttavia non ne abbiamo ancora compreso il significato. Da essa ci attendiamo una vittoria sul mondo, mentre è segno inequivoco di sconfittà.

Il Messia non è colui che vince. Viene a salvarci, ma non ha seguito. Parla, ma non è ascoltato. Il mondo non lo riconoscerà mai.

Gli umili soltanto lo riconosceranno: perchè Egli è uno di loro, vilipeso e schernito come loro, rivestito delle stesse miserie, battuto, frustato. Ma lo riconosceranno soltanto se non avranno lo sguardo distratto verso i potenti: se non spereranno nell'efficienza e nelle armi della violenza liberatrice: perchè allora si vergogneranno di Lui: avranno schifo di Lui.

Quando Gesù dice al povero "Beato", non gli promette la ricchezza domani. Ma gli dice: sei già beato, perchè cittadino di un Regno d'amore; libero, perchè c'è presso di te il Liberatore: incatenato anche Lui con te, a salvare il mondo con te attraverso il tuo ed il suo sacrificio.

Non c'è nulla da fare: la Croce rimarrà per noi segno di contraddizione: non riusciremo mai a capirla finchè non capiremo il linguaggio della nonviolenza.

Il Messia non è l'uomo delle realizzazioni; non è neppure l'uomo delle lotte per la libertà e l'indipendenza dei popoli. E' soltanto un povero uomo disprezzato e schernito: che porta su di sè il peso delle violenze del mondo.

Uno che sopporta e che tace. La sua stessa testimonianza è eloquente. Alle percosse, agli sputi, non replica. Non resiste a chi gli fa del male: "Maltrattato, si è umiliato; non ha aperto bocca, come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori" (Isaia, 53, 7).

Non ha nulla da protestare contro i persecutori: poichè è venuto a salvare proprio i persecutori: "egli muore per loro mano, ma anche per la loro salvezza: "Egli portò il peccato di molti: per gli scellerati intercedette" (Is. 53, 12).

Questi è il Signore che ci salva: il Signore della pace, il Mansueto, il Nonviolento: che rifiuta ogni violenza, e prende su di sè la violenza del mondo offrendosi ai persecutori, intercedendo per loro. Non ci sarebbe scampo per i persecutori se non ci fosse il Nonviolento. Egli li sconcerta, non si pone sul loro piano. Non vuole vincerli, ma convincerli. E se il tentativo di convinzione non riesce, allora si mette nelle loro mani come un malfattore, ed offrendo la sua vita per la loro salvezza.

Gesù è questo: colui che salva, non colui che trionfa. O se vogliamo parlare di trionfo, esso consiste nel far capire a poveri ed oppressori che solo la mansuetudine ha valore presso Dio e che in essa è dunque vera vittoria; mentre tutto il resto, fossero pure gli ideali più nobili del mondo, sono un nulla dinanzi a Lui. Che dunque qualunque sforzo i potenti e i violenti facciano,

non riusciranno mai a strappare al mansueto, al nonviolento, il primato di essere lui e lui soltanto il servo di Dio: e che lui solo è chiamato da Dio ad attuare i Suoi disegni di redenzione del mondo: redenzione anche per gli altri:

"Perciò fui stimato da Jahvé, e Dio fu la mia forza. Pertanto mi disse: 'E' poco, poichè tu sei mio servo, restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti porrò luce per le genti, affinchè porti la mia salvezza fino alle estremità della terra'" (Isaia, 49, 6).

E' una indicazione ad agire nel senso di Gesù. Il mondo attende proprio questo evento: vedere persone che vivono la loro fede nella nonviolenza, poichè essa è una luce che, se mostrata, brilla per tutte le genti, fino all'estremità della terra. E il cristiano, che è chiamato ad essere "luce del mondo", sa che la salvezza non proviene dai potenti nè dalla vittoria sui potenti; sa che ogni strumento di forza deluderà sempre le attese più intime dei poveri. E che solo dal sacrificio personale, dal perdono delle offese e dal tentativo di convinzione paziente e sereno può derivare la novità della liberazione di tutti. "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Isaia, 53, 5).

Fabrizio Fabbrini